



## Kindu, la Cappella Sacratio

### I nuovi arredi sacri della Cappella Sacratio ai caduti di Kindu

#### Descrizione dell'intervento

La collocazione dell'altare, posto parallelamente alla galleria, è all'interno di un percorso che costeggiando il sepolcreto porta da una parte al fonte battesimale e dall'altra alla galleria superiore. È una collocazione che esalta il dinamismo del percorso piuttosto che rappresentarne il punto di arrivo, in coerenza col pensiero michelucciano ben espresso anche in tutta la serie di schizzi del Monumento Sacratio.

Nel progetto che abbiamo elaborato per l'altare abbiamo cercato di esprimere la tensione all'essenzialità con l'utilizzo di due blocchi distinti di Pietra Dorata di Grosseto, uno per il basamento ed uno per la mensa con una diversa lavorazione della pietra, sbazzata e martellinata nella parte inferiore e levigata in quella superiore. Il riferimento simbolico alla tragicità dell'evento, così presente nell'itinerario creativo michelucciano, è stato da noi espresso con la "linea di frattura" nella pietra che determina i due piani che connotano il basamento e che può dare la suggestione di un'ala spezzata.

La scelta della Pietra Dorata di Grosseto, una arenaria dalle sfumature calde che riprendono il colore del rovere, è stata fatta per sfuggire ad una certa "glacialità" che caratterizza tanti materiali proposti per questi oggetti, e cercare invece di cogliere la possibilità di una lavorazione da parte del tempo e della mano dell'uomo.

Correlato all'altare è il sobrio disegno della sede del celebrante e di due altre sedute distinte e destinate ai concelebrenti, che prevede il semplice assemblaggio fra blocchi di pietra dalla forma essenziale e tavole di rovere. La sobrietà del disegno ha cercato di esprimere molto semplicemente la ricerca di un inserimento calibrato degli elementi senza interferenze col segno forte costituito dall'altare.

Altra significativa presenza, è l'ambone, luogo della proclamazione della Parola di Dio; collocato in prossimità dell'altare. la pietra che funge da solido basamento ai montanti, è unita alle tavole in legno che sorreggono il leggio e recano nel disegno delle venature le impronte della vita.

Collocato in uno spazio quasi riservato a termine del percorso in cui è collocato il Sacratio e in luogo lontano dal presbiterio, il fonte battesimale ci richiama fortemente al significato della rinascita. Nel progetto del fonte, che assume in questa sede una forza ancora maggiore, il blocco di pietra sbazzata all'esterno contiene al suo interno un incavo disegnato da un ottagono generatore che verso l'esterno da forma alla suggestione di una conchiglia. Antichi riferimenti (l'ottagono di molti battisteri di epoca passata, la conchiglia di molti quadri riproducenti l'atto del battesimo) trovano il senso di una nuova attualizzazione.

Due montanti in pietra levigata di forma squadrata che si elevano verso l'alto sorreggono la sede della custodia eucaristica realizzata in massello di rovere di 3 cm. di spessore; di foggia inusuale soprattutto per il ricorso ad un materiale povero, ma ricco di storia e di vita come il legno. Il tabernacolo è una piccola architettura, senza decorazioni esterne, se non l'effetto dato dalla diversa disposizione delle venature del legno intorno ad una piccola croce in ferro brunito, ottenuta con l'assemblaggio di forme primarie e un disegno essenziale.

Massimo Colombo (maggio 2003)

## Kindu, la Cappella Sacratio

### L'acropoli perduta (un profilo storico)

Il lavoro creativo con cui Giovanni Michelucci sviluppa il progetto per il Monumento Sacratio dedicato ai tredici aviatori italiani della 46ª Aerobrigata di stanza a Pisa S.Giusto, uccisi l'11 novembre del 1961 nella località congolese di Kindu, ha un itinerario sofferto. La storia dell'opera, realizzata presso l'aeroporto militare di Pisa, ha inizio con l'incarico affidato a Michelucci, sull'onda della commozione e del cordoglio dell'opinione pubblica per il tragico evento, di realizzare un monumento alla memoria degli aviatori uccisi. All'Ina-Casa fu assegnata la sovrintendenza del programma realizzativo che poteva contare sulle risorse (50 milioni) destinate a tale scopo dalla sottoscrizione promossa dalla Rai con la "Catena della fraternità" che aveva raggiunto complessivamente la somma di circa 264 milioni.

L'indicazione del progettista fu probabilmente fatta da Arnaldo Foschini, docente della facoltà di architettura di Roma e responsabile dei programmi edilizi dell'Istituto, che ben conosceva l'opera di Michelucci, all'epoca nel pieno della sua operosità innovativa sullo spazio sacro.

Nel progetto continuo con cui Michelucci intendeva il fare architettura, pieno di rimandi e rilanci, diversi sono stati i riferimenti alla sua stessa opera che hanno nutrito il percorso ideativo del Sacratio. La pubblicazione recente da parte della Fondazione Michelucci di tutti gli schizzi, diversi dei quali inediti, preparatori del progetto del Sacratio commemorativo, ha completato il quadro documentativo del progetto che ha inizio nella prima metà del gennaio 1962. Con questo nuovo contributo si vuole cercare di chiarire lo sviluppo di tutte le fasi creative che hanno condotto al progetto. È stato esplorato anche recentemente da Luca Giorgi il complesso rapporto tra il Sacratio e la Chiesa di S.Giovanni Battista, più nota come Chiesa dell'Autostrada, a Limite di Campi Bisenzio presso Firenze, in cui l'architetto era impegnato nello stesso periodo. Significativamente le tavole del progetto sono state ritrovate nell'Archivio della Società Autostrade. Non va infine dimenticato che Michelucci aveva iniziato la sua carriera di progettista proprio con una cappella costruita con pochi mezzi sul fronte della prima guerra mondiale, nel 1916, a Casale Ladra, nei dintorni di Caporetto.

Si ritrova nei primi disegni che Michelucci elabora per il Sacratio a partire dalla prima metà del gennaio del 1962 non tanto un riferimento di tipo architettonico a quella lontana opera quanto la suggestione degli elementi di quel paesaggio: la collina su cui si inerpicano i percorsi, lo spiazzo con la cappella, la messa all'aperto con gli uomini che si dispongono sull'erta con un atto corale in cui cercano conforto dal brutale paesaggio della guerra.

La localizzazione assegnata al progettista per la realizzazione del Sacratio è un lotto triangolare situato nei pressi del quartiere residenziale vicino all'aeroporto, la cui sagoma compare ad un certo punto negli schizzi preparatori del progetto per gli studi di inserimento dell'opera.

Nei primi disegni per il Sacratio la rappresentazione della tragedia avvenuta a Kindu è incentrata sui grandi massi commemorativi, irregolari, bucherellati e accostati; la piccola cappella non è ancora definita, è solo un segno che assurge a simbolico Golgota, una piccola costruzione rettangolare o anche soltanto un altare da campo. Sulla base di questi primi elementi e della loro forza evocativa, che Michelucci elabora nei disegni successivi con più direzioni di ricerca, lo spazio metaforico dell'evento commemorativo assume in breve tempo la forma del progetto di architettura in un suggestivo ridisegno del paesaggio.

Nel percorso creativo contrassegnato da diverse decine di schizzi, oggi conservati presso il Centro di documentazione Michelucci di Pistoia e la Fondazione di Fiesole, si evidenzia una trama di ricerca aperta, che procede con una successione di variazioni sulla composizione del gruppo dei massi rocciosi ed il loro rapporto con gli altri elementi, anch'essi variamente definiti: la cappella, l'anfiteatro, la piazza, gli altari, la cripta, il sistema aereo dei percorsi. Emerge una concezione del Sacratio che, dopo un itinerario tormentato, trova infine una sua quiete compositiva, un rapporto equilibrato tra gli elementi, una testimonianza efficace di un messaggio di fraternità dei popoli. La collina che contiene il Sacratio ospita un anfiteatro armoniosamente dimensionato che fronteggia una grande piazza a più accessi che si conclude con un altare, ricavato in un suo proprio ambiente. Rispetto al ciclo dei disegni iniziali il "grumo" dei massi, la memoria del tragico evento, è stato "disciolto" nel percorso della vita: le pietre ora punteggiano il percorso in maniera distribuita, formano ambienti e insieme al prato e ai cipressi arricchiscono il paesaggio del ricordo che si apre al divenire. In una grande cripta è prevista la collocazione delle salme dei 13 caduti. L'opera ha un senso profondamente unitario in cui il percorso ascendente offre la possibilità di fruire di diversi ambienti e da ospitalità a diverse modalità di

rapporto con la memoria, alla elaborazione della riflessione sull'evento. Le tavole del progetto ed il plastico realizzato sono l'esito di questo percorso creativo. Le affinità dell'organizzazione spaziale del Monumento Sacratio con l'impianto planimetrico della Chiesa di San Giovanni Battista, ben indagate nel lavoro di Luca Giorgi, sono evidenti ma l'opera contiene anche significativi elementi di anticipazione del progetto per la chiesa dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine a Longarone, altro momento di confronto dell'opera di Michelucci con la dolorosa memoria della tragedia, in questo caso l'alluvione del Vayont, in cui l'architetto chiede allo spazio di narrare, di rappresentare, di emozionare evocando ma soprattutto di essere un luogo comunitario, un insieme ambientale unitario raccolto in una architettura di percorso. Nonostante i consensi apparentemente raccolti dal progetto nella sua formazione e all'atto della sua presentazione, viene proposta dalla committenza a Michelucci la realizzazione aggiuntiva di "una chiesa vera e propria" presso l'aeroporto ma le risorse non appaiono sufficienti alla realizzazione di entrambe le opere ed anzi la seconda richiesta si configura quasi come un ripensamento-sconfessione del lavoro svolto dall'architetto. Non sono stati dichiarati esplicitamente i motivi reali di un tale atteggiamento, probabilmente si è trattato di un complesso di ragioni: la richiesta di una dimensione dell'opera più contenuta, la pressione dell'autorità religiosa per una più marcata focalizzazione sulle esigenze liturgiche dell'architettura a fronte di un'interpretazione del tema monumentale da parte di Michelucci valutata come troppo laica, la concitazione dubbiosa sui tempi di realizzazione anche in seguito alla pressante esigenza di dare definitiva sistemazione alle salme, avventurosamente recuperate, dei tredici caduti, le cui bare erano giunte a Pisa il giorno 11 marzo.

L'intero progetto, con profondo disappunto di Michelucci subisce un radicale ridimensionamento: da area monumentale a semplice "Cappella votiva", con conseguente richiesta di maggiore semplicità e di aderenza alle necessità del rito religioso. Michelucci, che annota sul retro di una fotografia del progetto "Bocciato dalla Curia religiosa di Pisa", lascia inizialmente l'incarico ma a seguito delle pressioni ricevute da parte di amici ed estimatori ristudia con il suo collaboratore Aldo Pasquinucci un secondo progetto, in tempi ridottissimi, anche perché nel marzo del 1962 vengono ritrovate le salme degli aviatori caduti e ciò impone di affrettare i tempi per la realizzazione della Cappella Sacratio e provvedere alla loro sistemazione. "Con questo lavoro 'forzato' - confessa amareggiato in una lettera a Bruno Zevi del 12 marzo 1963 - considero chiusa la mia carriera e sopite tutte le mie ambizioni professionali. Vorrei anzi non sentir parlare dei miei lavori passati e recenti".

Più tardi, ritornando in un quaderno di appunti sull'argomento, scrive: "[...] C'è un progetto che avrei voluto realizzare in modo particolare: il monumento in memoria dei caduti di Kindu presso Pisa, nel 1961 perché rispondeva per me [...] al superamento dell'idea statica del ricordo [...] che normalmente si cristallizza in un volume architettonico chiuso in se stesso o in una statua. Avevo tracciato un'acropoli in terra battuta su cui era collocato un altare e a cui si accedeva attraverso un percorso sofferto. Tale idea non fu accettata. Al suo posto fui invitato ad erigere una cappella. In questo caso il disegno della prima idea anticipa e segna un filo ideale di continuità con i progetti che sono venuti dopo [...]".

#### La Cappella rivalutata

La fretta dei tempi di realizzazione è testimoniata dai pochi mesi dedicati alla redazione del progetto e dalla rapidità della costruzione: tra l'agosto ed il settembre vengono messe a punto le strutture in ferro e l'opera viene conclusa nella primavera del 1963.

Nella Cappella Sacratio, Michelucci condensa i temi che aveva sviluppato nel progetto precedente. Rispetto al carattere ambientale più esteso del Monumento Sacratio, l'opera presenta un'ambientazione e un'intonazione più delimitate in cui, però, la suggestione del contesto aeroportuale produce risultati di grande espressività anche nel dettaglio degli elementi realizzati. La riflessione sull'architettura dei percorsi viene contenuta essenzialmente nei limiti dell'edificio e nella sistemazione delle sue immediate adiacenze in cui, tra l'altro viene collocato, in un rapporto di comunicazione simbolica e di visibilità dall'edificio, un aereo da trasporto simile a quello usato dagli aviatori nella loro missione umanitaria. Tra la planimetria del complesso monumentale ideato e la pianta ad aula trapezoidale dell'edificio realizzato c'è una evidente trasposizione di elementi che vengono reinterpretati nella nuova condizione. Il sistema dei percorsi, prima a cielo aperto, viene rettificato e "murato" nella Cappella dando vita da un lato a una galleria d'ingresso, dove è anche collocato il sepolcreto dei caduti, vetrata verso la pista e aperta verso l'aula, e dall'altro ad un percorso in quota che affaccia sull'aula ed è anch'esso vetrato verso l'esterno alberato. Le scansioni delle grandi superfici vetrate ricordano le bucatore che in alcuni schizzi della precedente versione caratterizzavano i fronti. Anche il campanile che

nella sua forma tozza di parallelepipedo si eleva in corrispondenza del sollevamento del tetto è una rielaborazione di uno dei corpi innalzati che nel precedente progetto intersecava il sistema dei percorsi ed in diversi schizzi era sormontato da una croce.

Dell'insieme estremamente significativo del gruppo roccioso viene conservata la traccia commemorativa dei tredici massi lapidei che in parte, nella nuova distribuzione, perde la sua forza originaria e suggestiva. La cappella Cappella Sacratio compatta e sviluppata su un solo piano fuori terra, presenta comunque sia nella planimetria che nella volumetria una concezione di grande interesse.

Il riferimento all'hangar per la parte strutturale, evidente richiamo intonativo al contesto, alle attrezzature aeronautiche e alle strumentazioni meccaniche, realizzata con la collaborazione dell'ingegnere Spotti, si evidenzia nel disegno dei quattro imponenti pilastri metallici collegati da cerniere a travi reticolari, ai quali corrispondono sul lato opposto altrettanti snelli pilastri a struttura reticolare con forcina. La maglia dei pilastri delimita l'aula. La scelta costruttiva della struttura metallica, per la prima volta utilizzata da Michelucci, viene coniugata oltre il ruolo funzionale con le finalità di carattere simbolico. L'effetto plastico e vibrante della struttura metallica produce nell'accostamento col materiale lapideo una equilibrata qualità emotiva dello spazio.

La massa dell'edificio è caratterizzata dal disegno semplice e lineare dei volumi, dal cemento faccia vista, in cui risaltano il corpo della torre campanaria e la copertura in rame che sul retro assume nella forma un richiamo all'impennaggio di coda del grande aereo da trasporto C.119 che, dalla piazzola in cui è collocato per attendere simbolicamente il suo turno di volo, si specchiava nella superficie finestrata del fronte, prima della collocazione della rete protettiva. Il disegno delle superfici finestrate si articola diversamente sulle due facciate, nella principale presenta una fascia ritmata da moduli rettangolari mentre in quella retrostante un nastro che corre per tutta la lunghezza.

L'interno presenta temi caratteristici della poetica michelucciana: l'insieme unitario ma articolato con l'aula, a pianta trapezoidale, su cui affaccia il ballatoio retrostante l'altare, al di sotto del quale sono ricavati i locali oggi destinati alle funzioni della chiesa; il percorso adiacente alla grande vetrata in cui sono disposti i sepolcri degli aviatori che determinano una superficie continua in lastre opache di marmo nero.

I diversi toni del grigio, del cemento a vista e della struttura metallica e i colori della pavimentazione e della fascia sepolcrale in marmo, oltre al legno dell'arredo e della superficie interna della copertura (allora previsto ma non messo in opera) contribuiscono all'aspetto di essenzialità del sacrario così manifesto negli spazi e nelle superfici e così luminoso ed evocativo.

Sia nell'ideazione degli spazi che nelle sistemazioni interne Michelucci precorreva e prefigurava disposizioni che negli anni postconciliari avrebbero avuto più facile attuazione come l'altare rivolto verso il popolo, attorno a cui si dispone la comunità celebrante, l'eliminazione della balaustra di separazione e più in generale la realizzazione di elementi che favoriscono la coralità della fruizione.

Nella cappella di Kindu, per quanto riguarda l'arredo sacro, ebbe modo di realizzare solo i banchi, mentre il resto non fu opera sua, come invece accadde in tante altre opere, ma frutto di una sistemazione convenzionale realizzata nell'urgenza dei tempi. Nel 1989 la Cappella votiva è diventata parrocchia, con conseguente celebrazione di tutte le funzioni religiose pertinenti e ciò ha reso evidente la capacità di adattamento di questa architettura anche rispetto alle nuove esigenze maturate successivamente rispetto alla originale destinazione. La funzione del Sacratio si è inoltre progressivamente ampliata, dedicando delle porzioni murarie alle iscrizioni commemorative ai caduti della 46ª Brigata Aerea dal 1961 ad oggi.

Nonostante le tormentate vicende del ridimensionamento del progetto l'edificio realizzato occupa comunque un posto importante sia nella elaborazione michelucciana del tema dello spazio sacro che nel panorama dell'architettura religiosa in Italia. L'opera è stata in tal senso riscoperta e rivalutata. La critica ha evidenziato, pur nel difficile rapporto tra le esigenze della committenza e la disponibilità del progettista, la qualità dell'opera realizzata che, una volta risistemata dagli aspetti di deterioramento che nel tempo hanno interessato alcune sue parti e ripristinata nei suoi contenuti di essenzialità, può ancora meglio rappresentare una testimonianza dell'impegno creativo dell'architettura contemporanea.

Corrado Marcetti  
(maggio 2003)

## Kindu; la Cappella Sacratio

### Bibliografia

- A. Belluzzi, C. Conforti, *Giovanni Michelucci*, Milano 1986.
- A. Belluzzi, C. Conforti, *Lo spazio sacro di Michelucci*, Torino 1987, pp. 112-115.
- F. Brunetti, E. Godoli, *La città di Michelucci*, Firenze 1976.
- M. Dezzi Bardeschi, *Giovanni Michelucci. Un viaggio lungo un secolo*, Firenze 1988, pp. 157-161.
- L. Lugli, *Giovanni Michelucci. Il pensiero e le opere*, Bologna 1966.
- P. Farina (a cura di), *La 46a Aerobrigata nell'ex Congo belga*, 46a Brigata Aerea, Pisa 2001
- P. Farina, *Il Sacratio di Kindu, un tempio per la memoria*, Bandecchi & Vivaldi Editore, maggio 2003
- *I tredici aviatori trucidati a Kindu attendono tuttora di essere sepolti*, "La Stampa", 20 aprile 1962, p.5.
- *Il ministro della Difesa interviene per dar sepoltura ai morti di Kindu*, "La Stampa", 21 aprile 1962, p.1.
- *Imminente l'inizio dei lavori per il sacratio ai Caduti di Kindu*, "L'Osservatore Romano", 22 aprile 1962, p.11.
- *In memoria dei Caduti di Kindu*, "Giornale del Mattino", 6 maggio 1962, p.3.
- *Giovanni Michelucci (1891-1990). Progetto Continuo*, "A-Letheia", Alinea Editrice, Firenze, pp. 132.
- G. Donato, *Emotività nuove nell'applicazione dell'acciaio in architettura*, "Costruzioni Metalliche", XVII, 3, 1965, pp. 236-240.
- M. Cerasi, *Michelucci*, De Luca Editore, pp. 197-200.
- S. Maggiani OSM, *La chiesa come luogo celebrante*, "Rivista Liturgica", LXVI, s.l. 1979, pp. 616-629.
- E. Brunori, *Incontro con Michelucci (chiesa autostrada e sacratio ai caduti di Kindu a Pisa)*, "Marmo 2", novembre 1963.
- F. Borsi, *Giovanni Michelucci*, "L'occhio e le seste", L.E.F., Firenze 1966, pp. 251-253.

(MC)